

## «Grandi processi di liberazione». Moro, i giovani e le donne (1968-1973)

Aldo Moro in arrivo a una riunione della Democrazia Cristiana a Roma, anni settanta.



Esponente nazionale della Democrazia Cristiana fin dalla Costituente, protagonista della politica di centrosinistra e presidente del Consiglio dal '63 al '68, dalla fine degli anni Sessanta Aldo Moro (1916-1978) mostrò una peculiare **capacità di ascolto** della società civile e dei profondi **cambiamenti** in corso, in Italia come negli altri paesi occidentali, nelle realtà del **mondo giovanile e femminile**. Fu così uno dei pochi uomini politici tradizionali capaci di ascoltare dapprima, e quindi analizzare e comprendere, i fenomeni della **contestazione** riconducibili all'esplosione del **Sessantotto**, fino a proporre di assumerne alcune esigenze di fondo all'interno di un ripensamento complessivo delle finalità dell'azione politica. Sarà grazie a questa sua elaborazione che, dopo la sconfitta cattolica al referendum sul divorzio del '74, sarà chiamato a svolgere ancora un ruolo di guida nel suo partito e nel paese.

### LA CONTESTAZIONE E IL SESSANTOTTO: ELEMENTI D'ANALISI

Se da un punto di vista generale si può affermare che «il Sessantotto è cominciato prima del 1968»<sup>1</sup>, questa lettura risulta largamente confermata per la realtà italiana. D'altra parte nel corso degli anni Sessanta si era creata un'inedita **'globalizzazione culturale'** fra le giovani generazioni di diverse aree del mondo: basti pensare allo straordinario successo dei Beatles o di altri coevi gruppi musicali per intuire i caratteri di quell'**identità generazionale**, capace di oltre-

1 A. Giovagnoli, *Sessantotto. La festa della contestazione*, Edizioni S. Paolo 2018, p. 85.

passare frontiere politiche, culturali, linguistiche. Questa forma di globalizzazione aveva messo profondamente in crisi la trasmissione di valori e **modelli di comportamento** che fino ad allora aveva regolato i rapporti tra le generazioni nelle società occidentali e stava producendo fenomeni di rapido **distacco** dalle rispettive tradizioni socio-culturali che sarebbero diventati più evidenti negli anni successivi. Con i loro atteggiamenti di **critica verso le tradizioni e gli assetti di potere**, i giovani indebolivano anche gli schemi della mobilitazione politica tipica della guerra fredda, che aveva condizionato in senso autoritario l'elaborazione culturale e i rapporti sociali all'interno dei due campi.



Una manifestazione di studentesse del liceo Manzoni di Milano per il libero accesso alle università statali e il diritto allo studio, 1968.

Negli anni Sessanta in Italia era nato il cosiddetto **centrosinistra**, ovvero un'alleanza tra cattolici, socialisti e partiti 'laici' che voleva essere proprio una risposta ai cambiamenti in corso nella società italiana in virtù della tumultuosa modernizzazione. Frenato da molte resistenze e spesso bloccato da spinte ideologiche contrapposte, il centrosinistra non era però riuscito a portare a termine il progetto riformatore iniziale, contribuendo ad acuire il disagio e le proteste sociali che confluirono nella contestazione della fine degli anni Sessanta.

Alla base del Sessantotto vi fu innanzitutto il passaggio da un'università d'élite ad un'università di massa. Dal secondo dopoguerra, per effetto soprattutto della crescita economica e demografica, in tutti i paesi occidentali si registrava un crescente, forte incremento della popolazione studentesca, che rendeva inadeguata tutta l'organizzazione del sistema scolastico e universitario. Ciò valeva a maggior ragione in Italia: basti pensare che nel 1969 un rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico segnalò che l'università italiana aveva solo un terzo delle risorse necessarie al suo pieno funzionamento. Non a caso i prodromi della contestazione nel nostro paese si registrarono nel '66, a Trento, per il mancato riconoscimento della laurea in sociologia e poi nel 1967, anno che rappresenta il massimo storico della presenza studentesca nelle aule italiane: nel febbraio dello stesso anno, infatti, studenti provenienti da diverse università occuparono la Sapienza a Roma; nell'autunno del '67 la protesta esplose alla Cattolica di Milano a seguito di un improvviso aumento delle tasse universitarie; nel marzo del '68 si giunse poi alla cosiddetta battaglia di Valle Giulia, quando circa 4000 giovani cercarono di occupare la Facoltà di Architettura a Roma.

La spinta a cambiare la società si ampliò progressivamente e dalle rivendicazioni di carattere 'corporativo' si passò ad analisi e lotte dai **contenuti politici via via più ampi**, che esprimevano una romantica tensione a **cambiare il mondo**, come si disse allora e come anche la scena internazionale sembrava indicare a fronte di un susseguirsi di fatti dirompenti: nel marzo 1968 la strage di My Lai in Vietnam, l'assassinio di Martin Luther King il 4 aprile e di Bob Kennedy il 6 giugno, l'invasione sovietica di Pra-

ga nell'agosto fino ad arrivare al mese di ottobre quando, alle olimpiadi di Città del Messico, gli atleti afroamericani Smith e Carlos, premiati nella corsa dei 200 metri, salirono sul podio con i pugni alzati e i simboli del black power<sup>2</sup>.

La contestazione studentesca, che interessò tutti i paesi europei, in Italia si coniugò a tutta una serie di **agitazioni sindacali** che segnalavano i **problemi strutturali** latenti nella società italiana. Negli anni Sessanta arretratezza e modernità coesistevano l'una accanto all'altra, e non casualmente i libri più importanti per il movimento studentesco rimandavano a queste due polarità: *l'Uomo a una dimensione* di Marcuse, da una parte, e *Lettera a una professoressa* di don Milani, dall'altra.

Il **rapido e convulso sviluppo economico** che si era verificato, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, tra il 1958 e il 1963 e oltre, aveva avuto tra le sue conseguenze una trasformazione quasi antropologica nella popolazione italiana. La nuova generazione di giovani aveva iniziato a maturare il distacco dalla generazione precedente sul piano degli stili di vita e dei valori di riferimento. La **società dei consumi** che si andava affermando si coniugava a una domanda di **trasformazione dei rapporti sociali**, dei **costumi** e della **morale**: non a caso, molte tensioni si esprimevano contro la tradizione, avvertita come sinonimo di autoritarismo nella scuola, ma anche negli ambienti di lavoro, nella magistratura, tra le forze politiche.

### MUTAMENTI ANTROPOLOGICI IN ATTO

Esempio emblematico del mutamento antropologico in corso era stato il caso della *"Zanzara"*, scoppiato nel '66 al liceo classico Parini di Milano. Il giornale dell'associazione studentesca interna, *"La Zanzara"* appunto, il 14 febbraio 1966 aveva pubblicato un'inchiesta dal titolo *Che cosa pensano le ragazze d'oggi*, nella quale s'invocava «assoluta libertà sessuale» e una modifica profonda dei rapporti tra i sessi. Poche settimane più tardi i tre giovani (tra cui una studentessa) autori dell'inchiesta erano stati rinviati a processo per direttissima, insieme al preside del liceo, con l'accusa di pubblicazione oscena. Nei dibattiti che il caso aveva scatenato si era posto soprattutto il problema della **censura** e della **repressione della libertà di espressione**, ma non meno evidente era stata la contrapposizione ormai aperta in termini di stili di vita, relazioni sessuali e anche modelli femminili. Era cioè in corso un profondo cambiamento anche nei comportamenti delle ragazze, che sarebbe diventato ancor più palese con la forte **presenza femminile nel movimento studentesco**. Se non si può dire che il Sessantotto sia stato un vero inizio delle battaglie femministe, è però vero che le ragazze in quegli anni chiedevano di poter studiare più liberamente, rompere la catena del 'dover essere femminile', poter essere autonome nelle scelte fondamentali della vita. Il movimento di contestazione stava aprendo un processo di **autocoscienza** femminile che si trasformerà presto in un movimento autonomo: la cosiddetta seconda ondata del femminismo. Anche in questo ambito già nel '66 era sorto a Milano il gruppo 'Demau' (demistificazione dell'au-

2 Movimento rivoluzionario sorto nel 1966 negli Usa con l'obiettivo di raggiungere la 'liberazione' degli afroamericani anche tramite il ricorso alla violenza (a differenza del movimento non violento di Martin Luther King).

## Grandi processi di liberazione

«Bisogna convincersi che per la politica è estremamente importante tutto ciò che sta al di sotto del potere e dell'ordinamento politico. [...] Sono in gioco grandi processi di liberazione espressi nella forte spinta [...] verso l'espansione dell'area della dignità degli uomini e dei popoli. Possono sfuggirci dettagli, ma non ci sfuggerà l'insieme, che del resto è tanto chiaro, tanto evidente ai conservatori, che non mancano di apprestare rapidamente le loro robuste difese. Non si può negare che questo sia il tratto caratteristico dell'epoca in cui viviamo, che colpi formidabili siano stati già dati a molteplici cristallizzazioni del potere, ad insostenibili disequilibri sociali, a condizioni subordinate che erano prima accettate come una fatalità e contro le quali si è acceso ormai un incendio divoratore. E così molte altre cose saranno cancellate con qualche turbamento e rischio, ma con ragioni di fondo che sarebbe non solo ingiustizia, ma anche follia non riconoscere e secondare. [...] La liberazione in corso nella società moderna (ma la Chiesa, sia pure con propri moduli, non vi è estranea) si esprime nella forte carica critica ed innovatrice, portata dai giovani, dalle donne, dai lavoratori, da un'età cioè che è essa stessa avvenire e speranza, dalla condizione della donna che reca nella società la forza dirompente della scoperta di sé medesima, dal mondo del lavoro con una problematica sempre più complessa e, per così dire, civile. Non c'è dubbio che noi saremo giudicati sulla base della nostra capacità di interpretare questi fenomeni e di prendere su di essi una posizione appropriata. Non è in gioco solo il giusto assetto della nostra società, ma veramente la sua ricchezza e la qualità della vita. Perché la vita non è la stessa, ma migliore, se i giovani possono essere giovani, le donne nella pienezza, non deformata e costretta, della loro natura e i lavoratori cittadini in assoluto, al più alto grado di dignità. Queste scoperte vengono avanti talvolta in modo contorto, disordinato e persino violento. Ma anche aberrazioni e tortuosità sono i segni di quello che avviene, di quello che si annuncia. E la prudenza e la verità ci impongono di andare al di là dei segni. [...]. Per quanto si sia turbati, bisogna guardare al nucleo essenziale di verità, al modo di essere della nostra società, che preannuncia soprattutto una nuova persona più ricca di vita e più consapevole dei propri diritti. Governare significa fare tante singole cose importanti ed attese, ma nel profondo vuol dire promuovere una nuova condizione umana.»

*Intervento al XII congresso della DC, Roma 9 giugno 1973*

toritarismo), che individuava nell'**autoritarismo patriarcale** «nella sua veste di teoria e mistica dei valori morali, culturali e ideologici sui quali si basano l'attuale divisione dei compiti»<sup>3</sup> un elemento coercitivo delle potenzialità e dei diritti individuali. Del 1970 è la nascita del **Movimento di liberazione della donna**, che si mobilita per

<sup>3</sup> [www.universitadedelldonne.it/demau.htm](http://www.universitadedelldonne.it/demau.htm)

l'abrogazione del reato di aborto ancora previsto dal codice italiano come 'attentato alla stirpe'. Attorno all'elaborazione di Carla Lonzi si coagula poi il gruppo di "Rivolta femminile"<sup>4</sup> e molti altri ne nascono ancora, anche in collegamento transnazionale. Se uno degli slogan più famosi di quegli anni affermava che tutto è politica, per le donne questo significava scoprire che - come si disse - "anche il personale è politico",<sup>5</sup> e quindi puntare in modo privilegiato al confronto tra donne secondo la pratica dell'autocoscienza<sup>6</sup>.

## MORO E I GIOVANI

Gli enti che in Italia operavano nei confronti dei giovani erano strutture farraginose, con competenze disperse in **dieci ministeri diversi**. A parte il Coni in ambito sportivo, operava l'Enal, che aveva sostituito l'Opera nazionale Dopolavoro creata dal fascismo; dalle ceneri della Gioventù Italiana del Littorio era poi nato il Commissariato nazionale per la Gioventù, peraltro mai divenuto capace di svolgere un ruolo attivo. Le forze che sostenevano il centrosinistra avevano tra gli obiettivi anche l'avvio di una vera **politica della gioventù**, ma la sconfitta alle elezioni politiche del 19 maggio 1968, le trasformazioni in atto nell'associazionismo giovanile, la stessa esplosione della contestazione studentesca determinarono il blocco dell'iniziativa in questa direzione.

Moro aveva già espresso **attenzione ai giovani** e alle istituzioni scolastiche all'Assemblea Costituente, alla guida del Ministero della Pubblica Istruzione (1957-1959)<sup>7</sup> e soprattutto come docente alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma. Dal giugno del '68, però, non più alla guida del governo e in minoranza nel suo parti-



Una manifestazione di piazza dispersa dalla polizia, 1968

<sup>4</sup> *Sputiamo su Hegel* (1970), *La donna clitoridea e la donna vaginale* (1971).

<sup>5</sup> Tipico slogan del femminismo anni Settanta, indicava la volontà di superare la dicotomia tra sfera pubblica e sfera privata e la capacità di individuare i rapporti di potere esistenti anche nella vita intima e familiare.

<sup>6</sup> È la pratica politica diffusa all'interno dei gruppi femministi che consisteva nella scelta prioritaria della relazione dialogica con le altre donne per la costruzione di un orizzonte di senso personale e collettivo.

<sup>7</sup> Val la pena di ricordare che a lui si deve l'introduzione dell'educazione civica come materia d'insegnamento.

to, egli mostrò anche di saper leggere le istanze poste dai nuovi movimenti sociali: al Consiglio nazionale DC nel novembre 1968, infatti, «**tempi nuovi si annunciano**» era l'incipit del suo discorso, con cui invitava a comprendere le nuove forme della società, che descriveva come «una nuova umanità che vuole farsi [...] un nuovo modo di essere nella condizione umana»<sup>8</sup>. La **crisi di rappresentatività dell'associazionismo tradizionale** e la **radicalizzazione** della protesta dovevano essere compresi e canalizzati, per quanto confusa e radicale potesse apparire la domanda di un «**ordine nuovo**» delle cose<sup>9</sup>. A suo avviso, si stava delineando una svolta in Italia, e più in generale in Occidente, caratterizzata dalla crisi dei partiti di massa e dall'emergere di una **nuova cultura politica**. Per Moro la domanda fondamentale alla base di quei fenomeni era una domanda di **liberazione**: una categoria, questa, capace di comprendere sia la generale spinta antiautoritaria assunta dal movimento sociale dalla fine degli anni Sessanta, sia le spinte al miglioramento di condizioni specifiche di oppressione, tra cui quelle dei lavoratori e delle donne. Moro maturava così una serie di intuizioni sulle trasformazioni della società civile che erano state rafforzate, in particolare, dalla riflessione avviata grazie all'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (aprile 1963). Il testo giovanneo aveva infatti introdotto una sorta di 'nuovo corso' del magistero pontificio, chiedendo la collaborazione tra tutti i «buoni» indipendentemente da ogni collocazione ideologica e negando che nell'epoca degli armamenti nucleari potesse esistere una «guerra giusta». Su questa scia era stato creato il Segretariato pontificio per i

8 A. Moro, *Discorso al Consiglio Nazionale della DC*, Roma 21 novembre 1968, in Accademia di studi storici Aldo Moro, *Il governo delle società nel XXI secolo. Ripensando Aldo Moro*, Roma 2008, p. 23.

9 Archivio istituto Sturzo, Fondo DC, Serie Congresso nazionale, sc. 18, fasc. 12, XI Congresso nazionale, Intervento di Aldo Moro.

### Tempi nuovi si annunciano

«Tempi nuovi si annunciano ed avanzano in fretta come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che torture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni d'insufficiente dignità e d'insufficiente potere non siano oltre tollerabili, l'ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze dell'intera umanità, la visione del diritto degli altri, anche dei più lontani, da tutelare non meno del proprio, il fatto che i giovani, sentendosi ad un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità. Vi sono certo dati sconcertanti di fronte ai quali chi abbia responsabilità decisive non può restare indifferente: la violenza talvolta, una confusione ad un tempo inquietante e paralizzante, il semplicismo scarsamente efficace di certe impostazioni sono sì un dato reale e anche preoccupante. Ma sono, tuttavia, un fatto, benché grave, di superficie. Nel profondo è una nuova umanità che vuole farsi, è il moto irresistibile della storia. Di contro a sconcertanti e, forse, transitorie esperienze c'è quello che solo vale ed al quale bisogna inchinarsi, un modo

nuovo di essere nella condizione umana. È l'affermazione di ogni persona, in ogni condizione sociale, dalla scuola al lavoro, in ogni luogo del nostro Paese, in ogni lontana e sconosciuta regione del mondo; è l'emergere di una legge di solidarietà, di eguaglianza, di rispetto di gran lunga più seria e cogente che non sia mai apparsa nel corso della storia. E, insieme con tutto questo ed anzi proprio per questo, si affaccia sulla scena del mondo l'idea che, al di là del cinismo opportunistico, ma, che dico, al di là della stessa prudenza e dello stesso realismo, una legge morale, tutta intera, senza compromessi, abbia infine a valere e dominare la politica, perché essa non sia ingiusta e neppure tiepida e tardiva, ma intensamente umana.»

*Discorso al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana,  
21 novembre 1968*

non credenti, che pose fine alle richieste di una condanna formale del comunismo. Ancor più, l'enciclica aveva invitato i cattolici a saper leggere le «**novità dirimpenti**» del mondo moderno, segnalate esplicitamente quali segni dei tempi nel movimento provvidenziale della storia: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, il nuovo ruolo della donna nella società e la nascita di stati nazionali indipendenti nel Terzo mondo.

### NUOVE FINALITÀ DELLA POLITICA

Nei confronti delle nuove realtà giovanili la riflessione di Aldo Moro si indirizzò in primis verso l'**ideale di un'Europa democratica e pacifica**, abbozzando l'idea di una costituente politica europea, come disse all'XI congresso nazionale della DC nel giugno '69. Moro si era convinto che la comunità europea dovesse superare la sua fisionomia economica e tecnocratica e che tra i soggetti coinvolti nel processo di integrazione europea dovevano essere comprese anche le istanze e organizzazioni giovanili, che in questo modo avrebbero potuto dare nuovo slancio alla comunità. Per questo, come ministro degli esteri del governo Rumor, lo statista cercò di tradurre in iniziativa queste sue intuizioni, fino a redigere il cosiddetto **Memorandum Moro**, ovvero un documento della delegazione italiana al Parlamento europeo nell'aprile del 1970, che offriva una proposta per una **politica comunitaria della gioventù**: un maggior coinvolgimento giovanile in tutta la politica, la costituzione di un comitato permanente per la gioventù e soprattutto un'assemblea dei giovani rappresentativa delle organizzazioni giovanili dei diversi paesi: «Dobbiamo fare di più [...] dare la possibilità alla gioventù europea - che certamente a torto si considerava, ancora qualche tempo fa, come avviata verso un processo di spolticizzazione in una civiltà consumistica - di partecipare attivamente al processo di unificazione economica e politica dell'Europa»<sup>10</sup>.

Posto di fronte alla **difficoltà** di convincere i colleghi europei (in particolare della Francia e Repubblica Federa-

10 Archivio centrale di Stato, CM, 141, A. Moro, *Progetto d'intervento sulla partecipazione dei giovani alla costruzione dell'Europa* (Consiglio delle comunità europee, 8-9 giugno 1970) cit. in *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, a cura di F. Perfetti, A. Ungari, D. Cavaglia, D. De Luca, Firenze 2011, p. 803.

le tedesca) e con un sostegno non chiaro neppure in Italia, Moro rinunciò a porre l'obiettivo di una politica comune sulla gioventù, ma va detto che la costituzione, nel '78, del Forum della Gioventù all'interno della Comunità europea può essere considerato un riconoscimento della sua intuizione iniziale.

Sul fronte delle realtà femminili, l'attenzione dello statista sarà relativamente più lenta a maturare, anche se non va dimenticato che il centrosinistra organico aveva introdotto riforme non irrilevanti per la condizione delle italiane: nel '64 l'abolizione del coefficiente Serpieri nel lavoro agricolo<sup>11</sup> e più tardi l'istituzione della scuola materna statale, per il voto della quale il secondo governo Moro era stato messo in crisi; o ancora si pensi all'inclusione della riforma del diritto di famiglia nel programma di governo nel '66. La tematizzazione della domanda espressa dal movimento delle donne diventerà esplicita nella riflessione di Aldo Moro nell'intervento al XII Congresso nazionale, il 9 giugno 1973. Mentre buona parte del mondo cattolico puntava il dito sulla crisi di valori di

<sup>11</sup> Introdotto nel 1934, tale coefficiente (che doveva il suo nome ad Arigo Serpieri, sottosegretario all'Agricoltura durante il fascismo) stabiliva che il lavoro femminile nei campi fosse retribuito per i sei decimi del salario riconosciuto agli uomini nelle stesse mansioni.

cui anche le istanze del femminismo sarebbero state segno, l'analisi dello statista vi vedrà sempre più una tensione a «scoprire la dimensione femminile del mondo»<sup>12</sup>. Anche se talune rivendicazioni potevano sembrare difficili da accettare, Moro chiedeva di fermarsi con rispetto davanti ai valori che venivano indicati dal femminismo. Di fronte al nodo dell'autonomia femminile nella sfera della sessualità e della maternità, Moro invitava a comprenderne l'istanza etica e a saperne umanisticamente incontrare il «nucleo di verità»: «Per quanto si sia turbati, bisogna guardare al **nucleo essenziale di verità**, al modo di essere della nostra società, che preannuncia soprattutto una nuova persona più ricca di vita e più consapevole dei propri diritti.»<sup>13</sup>

Non a caso nell'estate del 1974, anche a seguito della sconfitta subita dal fronte cattolico e conservatore nel referendum sul **divorzio**, Moro tornava alla guida della DC. Nel rinnovato sforzo di analisi, la «nuova condizione della donna» continuava ad apparirgli come uno dei più forti 'segni dei tempi' con cui il partito e la cultura cattolica erano chiamati a misurarsi.

<sup>12</sup> *Intervento dell'on. A. Moro*, in *Per una autentica liberazione della donna. Atti del XIV convegno del Movimento femminile DC*, Roma 1977, p. 262.

<sup>13</sup> A. Moro, *Discorso al XII Congresso nazionale Dc*, p. 3090.

### BIBLIOGRAFIA

- Aldo Moro nell'Italia contemporanea, a cura di F. Perfetti, A. Ungari, D. Cavaglia, D. De Luca, Firenze 2011
- Baget Bozzo G. - Tassani G., *Aldo Moro: il politico nella crisi 1962-1973*, Firenze 1983
- Balestrini N., Moroni P., *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Milano 2015
- Mosse G., *Intervista su Aldo Moro*, a cura di A. Alfonsi, Soveria Mannelli 2015
- *La democrazia incompiuta. Attori e questioni della politica italiana 1943-1978*, a cura di A. Ambrogetti, Roma 1999
- *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di T. Bertilotti e A. Scattigno, Roma, Viella, 2005
- Giovagnoli A., *Sessantotto. La festa della contestazione*, Edizioni S. Paolo 2018
- R. La Valle, *Pacem in terris. L'enciclica della liberazione*, EdP 1987
- Moro A., *Il fine è l'uomo*, Roma-Ivrea 2018
- Moro A., *Scritti e discorsi. VI, 1974-78*, a cura di Giuseppe Rossini, Roma, Cinque lune, 1990,
- Noce T., *Donne di fede. Le democristiane nella secolarizzazione*, Pisa 2014
- Ortoleva P., *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma 1988
- Pisa B., Boscato S. (a cura di), *Donne negli anni Settanta. Voci, esperienze, lotte*, Milano 2012
- Revelli M., *Movimenti e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, IIb, Torino 1995
- Santagata A., *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Roma 2016
- Scirè G., *Il divorzio in Italia*, Milano 2007
- *Una vita, un paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, a cura di R. Moro e D. Mezzana, Soveria Mannelli 2014